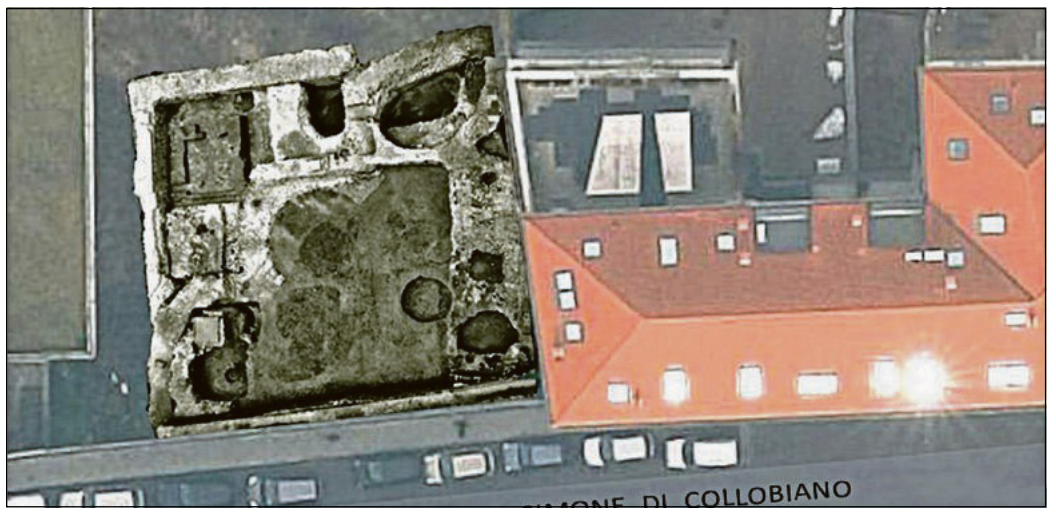
Vercelli

LA SESIA Segui gli aggiornamenti su www.lasesia.vercelli.it

Vercellae e i suoi edifici termali: viaggio nella città romana nascosta





Sotto le strade e le piazze della Vercelli di oggi sopravvivono le tracce di una città molto più antica. La romana Vercellae disponeva infatti di edifici pubblici, sistemi per l'approvvigionamento idrico e strutture termali che restituiscono l'immagine di un centro pienamente inserito nel mondo romano. Tra i ritrovamenti più significativi c'è il grande complesso di via Simone da Collobiano, databile tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., ma indizi di altri impianti sono emersi anche nell'area di piazza Cavour. Resti, ipotesi e interrogativi che continuano a raccontare un capitolo ancora in parte da ricostruire della storia cittadina. Ne abbiamo parlato con l'archeologa Donatella Demichelis.

Cosa si sa sugli edifici termali delle Vercelli romana?

Vercellae possedeva le infrastrutture pubbliche tipiche di quell'epoca e, oltre all'impianto di via Simone da Collobiano, è verosimile vi fosse almeno un altro edificio termale pubblico in città. A metà dell'Ottocento padre Luigi Bruzza, infatti, documentò in quella che è l'attuale piazza Cavour i resti di una grande vasca quadrangolare, di due più piccole per "singole persone", di un bacino in argilla per lavare i piedi e di tubi in piombo con pavimenti in cocciopesto, mentre nel secolo scorso, sul lato opposto della piazza, furono segnalati grandi vasconi ovali in marmo, forse poi demoliti per far posto al bagno diurno. Il monumentale impianto termale pubblico di via Simone da Collobiano, che una datazione al radiocarbonio stima edificato tra la fine del I e l'inizio del II secolo d.C., occupava un'area rettangolare superiore ai 1000 metri quadrati. Per fare spazio alla struttura, della quale è oggi possibile intravvedere una piccola porzione sul retro del seminario arcivescovile, furono probabilmente demoliti precedenti edifici di epoca augustea.

Come era fatto questo edificio termale?

In epoca imperiale romana le terme presentavano tipicamente un'evoluzione strutturale ad anello, con ambienti disposti simmetricamente attorno a un corpo centrale. Il fulcro di quelle di Vercellae era costituito da un'ampia sala centrale a pianta circolare di oltre 20 metri di diametro, dotata di otto absidi di diverse dimensioni destinate probabilmente a vasche e fontane. La pavimentazione poggiava su pilastrini in laterizio che creavano un'intercapedine sotterranea, l'ipocausto, in cui circolava l'aria calda prodotta da un focolare sotterraneo, il praefurnium, che provvedeva anche al riscaldamento dell'acqua, mentre l'aria si diffondeva lungo le pareti tramite tubuli in terracotta. Il profilo a pianta rettangolare dell'edificio ha consentito di ricavare degli spazi angolari definiti tra i perimetrali e l'aula centrale. In particolare, nel settore nord, erano alcuni ambienti, adibiti forse a locali di servizio o sale termali di piccole dimensioni. L'angolo nord/ovest era suddiviso in tre sale di forma quadrangolare di non piccole dimensioni: quello d'angolo, maggiore per superficie, era occupato da una vasca probabilmente corredata di seduta lungo la parete nord, forse un calidarium. Dato che l'edificio ha subito pesanti spogli già in età antica per il recupero dei materiali e successivi interventi che ne hanno complicato la lettura, negli ultimi anni, nonostante le evidenze delle strutture sopra descritte, alcuni ricercatori hanno ipotizzato che il complesso non fosse destinato all'uso termale pubblico, ma si trattasse piuttosto di uno stabilimento dedicato alla tintura dei tessuti. Comunque sia non ci sono indicazioni circa la datazione del suo abbandono, che potrebbe essere posizionato in età tardoantica o addirittura basso medievale, momento in cui divenne anche luogo di sepoltura, come testimonia il ritrovamento di tre tombe in nuda terra. Le informazioni ricavate dalle ultime indagini permettono di ipotizzare che l'impianto sia stato definitivamente abbandonato a causa delle ricorrenti esondazioni del torrente Cervo, il cui corso è successivamente stato allontanato dalla città.

Ci sono altri ritrovamenti riconducibili alle terme?

Per garantire l'approvvigionamento idrico, Vercellae utilizzava condutture in piombo e una grande riserva d'acqua costituita da una cisterna ellittica, il castellum aquae, scoperta nel 1929 in via Monte di Pietà durante i lavori di scavo per le fondazioni del teatro Civico. Lunga 40 metri e larga 30 aveva una capienza di 5000 metri cubi ed è stata datata al I/II secolo d.C. Era composta da due ambienti concentrici con muri massicci, stucco rosso e una spessa pavimentazione in calcestruzzo; è situata a circa 50 metri a sud dell'edificio termale di via Simone di Collobiano, ma non ci sono prove definitive della sua funzione o del suo diretto collegamento idrico con le terme.

Robertino Giardina